

In «Tuttetelle» l'autore mescola la nostra storia con le esperienze personali e la finzione romanzesca

# Dalla tv alla crudeltà Ecco l'Italia secondo Picca

Aurelio Picca prova a raccontare la storia degli altri narrando la propria, attraverso quattro decenni, dagli anni sessanta in avanti, gli anni in cui «la televisione era grande come un armadio» e la facevano funzionare le valvole. Nel «prologo o favola» di *Tuttetelle* (Rizzoli, pagine 230, lire 24.000), Picca s'abbandona alla rievocazione delle origini, quando ancora tra il «mito» televisivo del nostro dopoguerra, la lanterna magica che comunica con l'universo mondo, e lo spettatore/consumatore esisteva la distanza dettata dal rispetto, dalla meraviglia ingenua, dalla incredulità della scoperta e dalla iniziazione infantili. La televisione giaceva nella stanza più importante della casa, il resto dell'arredamento le si raccoglieva attorno devotamente. Persino il cristallo del tavolo al centro della sala sembrava essere lì per riflettere l'immagine del televisore che



Anni '60: tutti davanti alla tv.

ancora nessuno si

sognava di chiama-

re tv, semplicemente.

Spesso il televi-

sore dalla grande e

profonda cassa di

legno scuro e lucid-

issimo, veniva ri-

coperto di un panno

verde, come

quello del biliardo,

perché la polvere

non lo invadeva,

non iscriveva lo

schermo, non si in-

filtrasse tra le valvo-

le, che erano sem-

pre motivo di gran-

de apprensione. Ca-

pitava che l'audio

non fosse buono o

l'immagine comin-

ciasse a ballare: era

sempre colpa di una

valvola e allora

si doveva chiamare

il tecnico, che in-

terveniva solo dopo

qualche cortese sol-

lecito e cominciava

levando il pannello

posteriore, illumina-

ndo l'antro oscuro

fonte del miracolo di

quelle figure che si

muovevano e di

quelli voci che giun-

gevano da

**DA UNA  
infanzia  
«dominata»  
dalla scatola  
magica e dalle  
sue valvole a  
un'età adulta  
dove la tv  
fagocita tutto**

ogni luogo.

La nostalgia: si può dire di un tempo in cui eravamo migliori. La sovrapposizione tra la biografia personale e la cronaca lascia sognare anche una storia diversa, quella che Alfredo, protagonista e io narrante, inizia a vivere inseguendo il televisore, che era ancora un bene raro a disposizione di pochi,

alcuni dei quali però generosi e pronti a dividerne l'uso con i vicini meno fortunati. La scatola nera che incominciava a governare le nostre esistenze era ancora un ordigno che divideva secondo il censo. Passando il tempo, sempre più di frequente le grandi vicende pubbliche s'affacciano sullo schermo e sempre di più invadono la

vita, cancellando i personaggi di un teatro di paese che si esercita attorno a pochi luoghi: una strada, un cortile, un bar, il biliardo. La divisione è la regola: tra il campione di stecca e il suo eterno rivale, tra i sostenitori di Mazzinghi e i tifosi di Benvenuti, tra i rossi e i neri... La divisione si inasprisce.

Nel racconto di Picca entrano il campionato di calcio e lo scudetto della Lazio, ma anche i morti di terrorismo, i terroristi, gli attentatori, i ladri, i drogati e gli spacciatori. Il piccolo protagonista degli anni Sessanta cresce, orfano in una grande casa solitaria e in rovina, sperimenta la propria educazione sentimentale, partecipa dei grandi riti della politica e dello sport. Soprattutto impara a conoscere di frequente, sempre più di frequente, la morte: quella di persone lontane, ma famose, quella del nonno e degli amici, gli eroi insignificanti

di una stagione finita, i giocatori di biliardo, i motociclisti che amano il vento, gli automobilisti...

Le ultime pagine di *Tuttetelle* sono dedicate proprio ai morti del Novecento, in una specie di sommario delle celebrità dopo quello privato degli ex compagni e degli ex amici. Tre miliardi di individui stanno

seguendo la cerimonia funebre per Lady Diana, davanti alla televisione che una volta era la vita, ora pare la morte, anzi il suo sepolcro. Aurelio Picca s'è provato a mettere insieme la propria esperienza personale, l'invenzione romanzesca, alcuni fatti di un quarantennio, in alcuni casi con caparbia precisione. Ha passioni sportive il

nostro protagonista, non solo Mazzinghi e Benvenuti, ma anche Carlos Monzon e la Lazio dello scudetto, di Wilson, Oddi, Garlaschelli, Chinaglia e del povero Re Cecconi, che per scherzo aveva finto una rapina a un amico gioielliere che teneva sempre nel cassetto una pistola carica. Ama la musica e in particolare Lucio Battisti, che canta la colonna sonora di questo film sospeso luci e orizzonti diversi.

Alfredo ricorda - e siamo all'inizio degli anni novanta e alle ultime pagine del romanzo - la guerra del Golfo e i bombardamenti chirurgici e non si capisce se sia per un vincolo di cronaca o per rappresentare il proprio deserto, tornando alla casa del padre, abbandonata e polverosa. Probabilmente a Alfredo interessa un altro gradino: quello tra se stessi e la grande storia degli eventi e che riguarda il sentimento o i sentimenti

dominanti. Il paese

di Alfredo è diventa-

to il grande paese

che s'è corrotto, in-

cattivato, involgari-

to, ingrignato dal pen-

siero di una morte

senza riscatti, senza

ideali, quasi una te-

sa alla catastrofe vi-

cina. Forse era me-

glio il paese di pri-

ma: «Noi eravamo

piccoli. Non andava-

mo ancora a scuo-

la. Né immaginava-

mo uomini crudeli».

Aurelio Picca scrive

la propria storia

mettendo a frutto la

virtù della sofferenza

e il dono di una

scrittura sobria, densa

anche quando può

apparire semplice-

mente descrittiva. Il

risultato sarà imper-

fetto, non illude ma

non inganna e non

scorre via come l'acqua

su un sasso liscio.

**Oreste Pivetta**

Nel 1898 nasceva lo scrittore tedesco

## Anni di silenzio Ora la Germania ricorda Remarque

Un centro studi nella città di Osnabrück, in Westfalia, e la Germania ha riparato uno dei tanti torti verso il proprio passato. È quello che aveva nei confronti di Erich Maria Remarque, l'autore di «All'ovest niente di nuovo», il romanzo tedesco più tradotto nel mondo (viene letto in 58 lingue: solo la Bibbia conta più versioni).

Remarque, che era nato il 22 giugno 1898 proprio a Osnabrück ed è morto nel 1970 a Locarno dopo quarant'anni di esilio trascorsi quasi interamente lontano dalla patria ingrata, fino alla ricorrenza di ieri non aveva goduto di una grande considerazione nel paese che prima lo aveva costretto a fuggirsene e poi, finito l'incubo del nazismo, avrebbe avuto tutti i motivi per onorarlo. Con lui era accaduto come con la sua cara amica Marlene Dietrich e tanti altri esiliati del dodicesimo hilteriano: una parte dell'opinione pubblica, un qualche recesso dell'anima collettiva tedesca, non ha mai perdonato loro del tutto non tanto il fatto di essere fuggiti, quanto quello di non esser tornati, di aver guardato alla Germania da lontano, mentre l'ostilità per la dittatura che aveva stravolto la cultura della quale anch'essi si erano fatti espressione si mutava, pian piano, in indifferenza. Magari, chissà, una indifferenza solo ostentata, sulla superficie di lacerazioni profonde e accuratamente nascoste. La Dietrich, avvicinandosi alla morte, disse di voler essere sepolta a Berlino, nel quartiere di Schöneberg in cui era nata, e qualcuno andò a sputare nella fossa che era stata scavata per accogliere la sua bara (forse lo stesso che negli ultimi anni le inviava, a Parigi, lettere che cominciavano così: «Tu, puttana tedesca...»). Remarque riposa in un cimitero svizzero e l'unica memoria concreta che il suo paese avrà di lui sono i manoscritti, le lettere e le foto che la fondazione di Osnabrück ha raccolto tra la Germania, la Svizzera e gli Stati Uniti.

La notorietà al giovane reduce della prima guerra mondiale che era diventato scrittore proprio per raccontare gli orrori della Grande Carnificina arrivò, tutta insieme, nel 1929. Fino ad allora Remarque aveva lavorato come giornalista, dedicando alla scrittura del romanzo tutti i momenti liberi. Per la Germania, affogata nelle inquietudini della grande inflazione di pochi anni prima e della crisi economica, fu un colpo di fulmine. Il romanzo ebbe un successo clamoroso e già l'anno dopo venne trasformato in un film, diretto dall'americano Lewis Milestone, che sarebbe diventato anch'esso un prodotto di culto. Ma con la fama arrivò l'ostilità aperta, violentissima del movimento nazista che cominciava la sua marcia di avvicinamento al potere. I nazisti non perdonavano allo scrittore «disfattista» la critica della guerra e il disvelamento delle ipocrisie sull'eroismo dei soldati mandati al macello. Remarque divenne, ben presto, uno dei protagonisti negativi della martellante campagna contro la «pugnata alle spalle» con cui «comunisti, anarchici e pacifisti» avrebbero colpito la grande Germania altrimenti avviata, diceva l'estrema destra, alla vittoria nella guerra.

Alcune tra le prime, clamorose imprese delle bande in camicia bruna furono proprio le irruzioni nei cinema in cui si proiettava «All'ovest niente di nuovo». Remarque capì prima di altri scrittori e di altri intellettuali come si stavano mettendo le cose e si trasferì in Svizzera e poi in America, dove avrebbe sposato l'attrice Paulette Goddard e rinsaldato la sua amicizia con Marlene Dietrich. La notte fra il 9 e il 10 maggio del '33, quando il suo libro bruciò nel rogo voluto da Josef Goebbels davanti all'università di Berlino, Remarque era già al di là dell'Atlantico. Nel '48 sarebbe tornato in Europa, ma non in Germania.

**Paolo Soldini**

Si chiude domani a Roma la rassegna «Visibilità zero»

## Video, l'arte in un'«ombra»

Dall'America all'Inghilterra alla Svizzera: l'immagine elettronica nel mondo.

Domani, all'Istituto Svizzero di Roma, in via Ludovico 48, si conclude l'edizione 1998 del festival di video d'autore dal titolo «Visibilità zero». Curata da Valentina Valentini e giunta al suo terzo anno, la rassegna fonde sempre di più a coinvolgere le istituzioni straniere di cultura che operano nella capitale: tutto gira intorno al problema del rapporto fra tradizione (cinema, arti visive, televisione) e le opere che utilizzano un dispositivo elettronico.

Dopo le giornate dedicate alla produzione e ai video presentati nei festival tedeschi (Goethe Institut), inglesi

e statunitensi (Accademia britannica e americana), domani sarà la volta degli elvetici: alle 10 di mattina André Iten spiegherà come «Progettare organizzare un festival video» e la sera, alle 20.30, mostrerà i lavori premiati alla VII Semaine internationale de vidéo Saint-Gervais di Ginevra, di cui è direttore. Il pezzo forte della serata saranno però i cinque video della 36enne videomaker svizzera Pipilotti Rist, premiata all'ultima Biennale di Venezia e ora in lizza per il Premio Hugo Boss istituito dalla Fondazione Guggenheim a New York.

Se guardiamo ai materiali attraverso

soi quali prendono forma d'arte, i dipinti e i video hanno poco in comune. Ma dei punti di contatto esistono sempre quando si parla d'immagine, non importa se ferma o in movimento: per trovarli si deve lasciare da parte il problema dell'alta e della bassa definizione e concentrarsi sulla struttura e sui significati dell'immagine. Nella cinquecentesca *Madonna col Bambino e santi* di Lorenzo Lotto, che si trova nella chiesa di San Bartolomeo a Bergamo, l'ultimo santo sulla destra (san Sebastiano) è toccato da un'ombra che non gli appartiene: è un'ombra (dipinta) che proietta sulla tela il riflesso oscuro di un personaggio (reale) che sta al di fuori della pala d'altare.

In *Remember me* - un lavoro del 1996 di Michael Mazière che è stato presentato da «Visibilità zero» - la sequenza di immagini si apre con il lento incedere della videocamera all'interno di un cimitero, di notte. Avviene che l'ombra dell'operatore (il cui profilo della testa è «geneticamente» mutato dall'innesto della macchina da presa sulla faccia) scorre sulle lapidi alla ricerca di una persona scomparsa. *Remember me* è stato girato pochi mesi dopo la morte del padre di Mazière, ha detto lui stesso presentando il lavoro.

È possibile allora che in questo intenso e struggente video - opera in cui la vita privata dell'artista si trasforma in poesia nel momento in cui diventa di pubblico dominio - l'ombra proiettata sulle lapidi non sia solo quella dell'autore (delle riprese). E che non sia solo l'allusione a uno spazio (quello della realtà) che rimane sempre contiguo, tenacemente appiccicato, al campo visivo dell'inquadratura (quello della finzione). Ma che sia la proiezione di qualcosa/qualcuno che non c'è più: l'ombra come forma - l'unica possibile - del ricordo.

**Carlo Alberto Bucchi**

Cagliari, 25 giugno 1998

Convegno

### Industria elettrica e sviluppo socio-economico della Sardegna

Ore 16 - Palazzo Vicerè, piazza Palazzo.

Il convegno esamina le connessioni tra lo sviluppo socio-economico e la nascita dell'industria elettrica nell'Isola. Intervengono Valerio Castronovo, Mariano Delogu, Federico Palomba, Laura Pisano, Claudio Poggi, Paolo Savona, Franco Taviani.

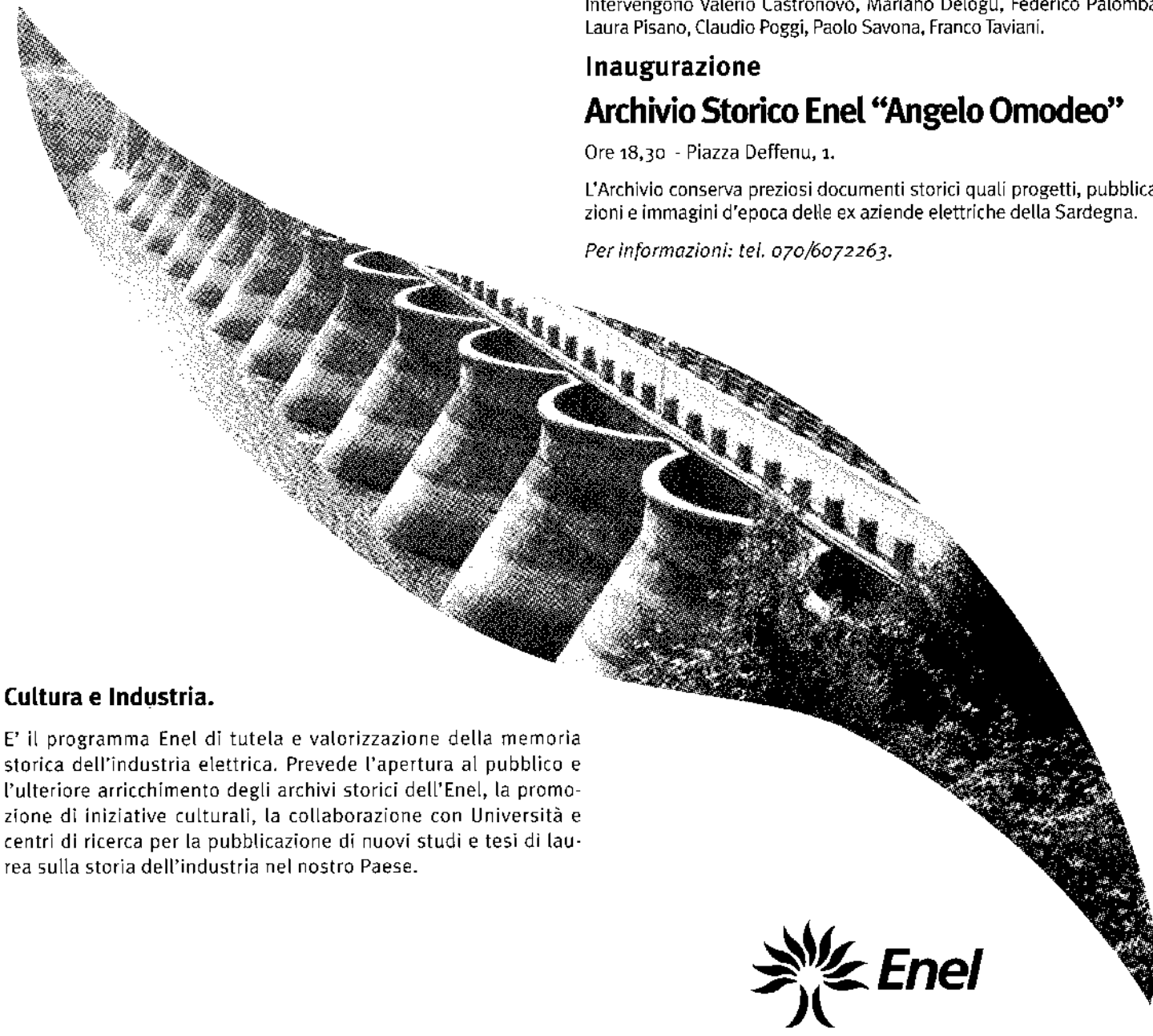
Inaugurazione

### Archivio Storico Enel "Angelo Omodeo"

Ore 18,30 - Piazza Deffenu, 1.

L'Archivio conserva preziosi documenti storici quali progetti, pubblicazioni e immagini d'epoca delle ex aziende elettriche della Sardegna.

Per informazioni: tel. 070/6072263.



Cultura e Industria.

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria nel nostro Paese.



P'Unità					
		Tariffe di abbonamento			
Italia		Semestrale		Annuale	
7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000	
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000		L. 360.000	
6 numeri	L. 700.000				
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
		Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.200; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Aree di Vendita					
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ciccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Ampère, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minoreni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7063111 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392350					
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941 DIREZIONE GENERALE e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169.71 00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/3578.1 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.71 40121 BOLOGNA - Via Canali, 8/7 - Tel. 051/252223 - 50129 FIRENZE - Via Don Minoreni, 48 - Tel. 055/578498/561277 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
P'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fuccillo Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					